

◆ **Atto ufficiale nel pomeriggio a Palazzo Chigi, Fossa: «Il rischio più grosso è la fase di stallo»**

◆ **Sindacati abbottonati, ma restano per due ore riuniti con i ministri. Prima verifica a primavera**

◆ **D'Alema sostiene l'iniziativa Ds sulle 35 ore: «Si tende ad interpretare il tema dell'orario come lo interpreto anch'io»**

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, è già pressing sul governo

Ieri la firma, ma Confindustria ha fretta: «Subito gli strumenti operativi»

ROMA «Firmiamo? Firmiamo, il presidente Billé a nome di tutti dice che si può». Scherza il presidente del Consiglio nel giorno della cerimonia ufficiale per la firma del Patto sociale siglato il 22 dicembre e per questo noto come il Patto di Natale. Si impegna a mantenere tutti gli impegni presi «con il suo peso e quello della maggioranza che lo sostiene», chiede alle parti di fare altrettanto e ripete, ma c'è appunto scritto nell'intesa, che «la prima verifica dell'accordo ci sarà presto alla scadenza primaverile della presentazione del Dpef».

Sono le 18,29 (che precisano) del primo febbraio 1999 e sono trascorsi quarantadue giorni dalla sigla. Giorni passati a presentare il patto al Parlamento (da parte del governo), ai lavoratori (da parte dei sindacati), agli associati (da parte delle associazioni imprenditoriali). Troppo tempo, sembra dire il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa che, contrariamente alle tradizioni, dopo la firma del patto scende nella sala stampa di palazzo Chigi per chiedere: «Ora gli strumenti». Confindustria, assicura il presidente, nonostante le tante interviste di associati che hanno detto il contrario, è soddisfatta del patto che è un «cambiamento importante, ma non risolutivo». Però mette in guardia il governo. «Il rischio più grosso che si profila è che si crei una fase di stallo. Ora siamo pronti a fare la nostra parte, ma se l'attesa per vedere avviati in concreto gli impegni presi si dovesse fare troppo lunga ci sarebbe il rischio di non avere gli effetti auspicati».

Inviti al Governo a fare la propria parte vengono anche dal presidente della Confcommercio: «Siamo arrivati al nodo centrale del futuro delle imprese italiane - ha detto Sergio Billé - con questa pressione fiscale noi non possiamo competere ad armi pari col resto d'Europa». Gli fa eco il presidente della Confindustria, Marco Venturi che pur essendo molto soddisfatto per la firma ufficiale del patto sottolinea che «resta la questione fiscale, che resta decisiva per la competitività delle imprese».

Nessuna dichiarazione da parte di Sergio Cofferati, Sergio D'Antonio e Antonio Larizza. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si sono intrattenuti altre due ore a palazzo Chigi dopo la firma. Nessun vertice sulla flessibilità, come alcune fonti avevano accreditato, si è trattato di scendere in ordine nell'intesa di Natale. Cgil, Cisl e Uil avrebbero analizzato assieme al Governo gli emendamenti che l'Esecutivo ha presentato al collegato ordinamentale alla finanziaria soprattutto in materia fiscale e per la semplificazione delle procedure amministrative. I tempi stringono dal momento che il collegato dovrà essere approvato entro il prossimo mese. Nelle due ore si sarebbe discusso anche di come rendere davvero operativi contratti d'area e patti

territoriali che stentano a decollare e non sarebbe mancato un affondo sul contratto della scuola in difficoltà.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi ieri è stata una giornata piuttosto tranquilla sull'argomento flessibilità (Ciampi ha spiegato che è possibile soltanto con lo strumento della concertazione) anche se c'è da segnalare una presa di posizione di Carlo De Benedetti, presidente della Cir: «Con flessibilità intendo la possibilità che quando si assume una persona non la si spossa - ha detto l'ingegnere - Servirebbe una modifica rispetto a questo stato quasi matrimoniale del rapporto di lavoro che esiste oggi in Italia. Flessibilità e abbassamento del carico fiscale sono elementi essenziali per aumentare i posti di lavoro, molto più che non gli investimenti pubblici».

Ha scatenato anche reazioni la mozione sulle 35 ore scaturita dalla Conferenza sul lavoro ds conclusa domenica. La più importante quella del presidente del Consiglio: «Credo ad una legge che non abbia un carattere dirigitivo ma che incoraggi le parti sociali a politiche di riduzione dell'orario finalizzate soprattutto a una crescita dell'occupazione - ha detto D'Alema parlando a Palermo - L'iniziativa dei Ds è doppiamente positiva, perché vuole spingere avanti la legge e anche perché tende a interpretare il tema della riduzione dell'orario nel senso in cui lo interpreto anch'io». Inevitabile il commento di Confindustria: «Non ho polemiche da fare se non ribadire che le 35 ore non servono a niente».

Fe.Al.



Il tavolo della firma dell'accordo tra il governo e le parti sociali sul patto sociale

Medichini/Ap

Inizia l'esame del Piano di stabilità

BRUXELLES Primo esame del Piano di stabilità dell'Italia da parte dei partner europei: sarà il Comitato economico e finanziario dell'Ue - in cui siedono i rappresentanti dei ministri delle Finanze e delle Banche centrali dei Quindici, della Commissione europea e della Bce - a passare al vaglio, nella riunione in programma oggi e domani, il documento che traccia il percorso e gli obiettivi fondamentali dell'economia italiana nel periodo 1999-2001.

Il comitato discuterà i contenuti del Piano e la bozza di raccomandazione preparata dalla Commissione europea per il Consiglio Ecofin, che sarà chiamato a pronunciarsi l'8 febbraio. In sede di dibattito il testo della bozza predisposta dall'esecutivo comunitario potrebbe subire qualche modifica. Concretamente, il via libera al piano italiano non è in forse: ma la Commissione, oltre a dare atto all'Italia dei progressi fatti in diversi settori, ha individuato alcuni punti critici ed elementi di incertezza che potrebbero trovare riflesso nella decisione finale dei ministri. In particolare, l'approvazione del piano potrebbe essere subordinata però ad una nuova verifica da fare a maggio, dopo la presentazione del Dpef 2000-2002, con una nuova versione del documento contenente stime più aggiornate.

La Commissione, nella bozza preparata per il Consiglio Ecofin, giudica troppo ottimistiche le previsioni del Governo in tema di crescita per il 1999 ed il 2000 (rispettivamente +2,5% e +2,8%), con possibili riflessi negativi sugli obiettivi di finanza pubblica del '99 (in cui è previsto un rapporto deficit-Pil al 2%) ed effetti di trascinamento negli anni successivi. L'esecutivo Ue giudica invece «realistico» un secondo scenario che il governo ha inserito nel piano come ipotesi pessimistica: questo prevede un aumento del Pil del 1,9% nel 1999 e del 2,2% nel 2000. Fra gli elementi da tenere sotto stretto controllo, la Commissione indica in primo luogo la dinamica della spesa pensionistica, per la quale «gli sviluppi attuali sono ragione di preoccupazione». Il Piano di stabilità italiano finirà l'8 febbraio sul tavolo dei ministri delle Finanze.

L'ANALISI

Avanti a tappe forzate E il Dpef porterà l'inflazione europea

FERNANDA ALVARO

«Voglio gli strumenti domani mattina, altrimenti...». Ha appena firmato definitivamente il Patto sociale siglato il 22 dicembre e già manda un avvertimento al presidente di Confindustria. Se non arriveranno le normative che permettono alle aziende di investire in macchine o altro, se non arriva la super Dtt, quando si potranno fare gli ordini che permetteranno a dicembre di avere quella crescita dell'1,8-1,9% che ha previsto il centro studi degli industriali per l'anno appena iniziato? «Siamo già al primo febbraio», fa notare Giorgio Fossa e le imprese non hanno ancora incassato nulla di quello che dovrebbe permettere di investire. Il Patto, si sa, se non si attua, resta soltanto una bella fotografia. Anzi una serie di fotografie, quelle di dicembre e quelle di ieri.

E allora a che punto è quell'intesa che il presidente del Consiglio intende monitorare un giorno dopo l'altro per poi spiegare al Paese come sta andando a primavera, al momento della presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria?

«In ritardo», come sembra far notare Fossa o in tempo? Qualche sbavatura c'è, inutile negarlo, ma si tratta di giorni e niente più. Perché, se è vero come ha ricordato D'Alema proprio ieri sera alla firma con le 32 associazioni, che la prima sessione di verifica è prevista per aprile, un monitoraggio fatto in casa dice che quasi tutto quello previsto per gennaio '99 è già stato fatto. Si obietta-

rà che «il meglio» viene dopo, magari come nel caso del riordino degli incentivi o degli ammortizzatori sociali che conterranno al loro interno anche la soluzione al problema «flessibilità». Sepolto dal polverone suscitato dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio alla Bocconi.

Ma aspettando il «meglio» val la pena segnalare che sono in dirittura d'arrivo il protocollo per la partecipazione del ter-

lo stesso mese sarà definitivamente attuata la riforma dei servizi per l'impiego. Bisognerà vedere se la Finanziaria del 2000 conterrà i fondi necessari per rendere universali le garanzie di reddito in caso di maternità e degli assegni familiari o per la sperimentazione di un sistema di educazione per adulti. E se a dicembre '99 si sarà conseguito l'obiettivo di spendere il 70% dei fondi strutturali (quelli europei per lo sviluppo

LA FRETTA DI FOSSA
«Voglio gli strumenti subito. Non ci sono e siamo all'1 febbraio»



zo settore alla concertazione, il comitato di coordinamento per istruzione, formazione professionale e ricerca così come sono stati già avviati i contatti con la Ue per le misure sull'emersione. È vero bisognava farlo entro gennaio '99, come dice il calendario del patto, ma qualche giorno non si nega neanche a un governo che del monitoraggio continuo vuol fare il suo fiore all'occhiello.

Bisognerà vedere se si rispetteranno le altre scadenze, se entro marzo si troverà la soluzione su come aiutare il secondo livello contrattuale (quello aziendale, quello più vicino a dove si produce la ricchezza), se entro giugno verrà redatto il piano nazionale per l'occupazione (c'è già il responsabile, però, il professor Viesti), se nel-

delle aree depresse... Insomma il patto lentamente, anche se ancora non è entrato nel vivo, anche se ancora a firma avvenuta sotto l'occhio attento di operatori e fotografi, Cgil Cisl e Uil hanno avuto bisogno di intrattenersi un'oretta in più col Governo rappresentato ai suoi più alti livelli.

E l'incontentabile Fossa che vuole gli strumenti domattina forse ha incassato, o meglio incasserà ancora qualcosa. Magari un'inflazione programmata italiana agli stessi livelli di quella europea. Tutto sta a mantenerla, si dirà, anche perché il patto ha mantenuto, in termini di contratti l'impianto del '93. E se l'inflazione italiana non fosse uguale a quella europea nel secondo biennio di scena «il recupero».

GLI IMPEGNI DEL PATTO SOCIALE

Azione	Scadenza
Protocollo relativo alla partecipazione del terzo settore alla concertazione nazionale	12/98
Avvio dei contatti con l'Ue circa la concessione di benefici contributivi per le imprese che praticano il percorso di emersione	1/99
Istituzione del comitato di coordinamento sul sistema della istruzione, della formazione professionale e della ricerca	1/99
Esercizio delle deleghe in materia di riordino degli incentivi, riforma degli ammortizzatori sociali e lavori socialmente utili	12/99
Esercizio della delega in materia di assicurazione sugli infortuni sul lavoro	12/99
Proseguimento dell'accelerazione dell'utilizzo dei fondi strutturali 1994-1999 e conseguimento dell'obiettivo del 70% dei fondi erogati	12/99
Attuazione del sistema informativo nazionale dei servizi per l'impiego	12/99
Attuazione dell'art. 2, di 67/97 (decontribuzione degli incrementi retributivi di secondo livello)	3/99
Sessione di verifica primaverile e relativo monitoraggio	4/99
Redazione del Piano nazionale d'azione per l'occupazione	6/99
Semplificazione delle procedure amministrative	6/99
Sessione di verifica autunnale	9/99
Revisione delle garanzie di reddito in caso di maternità e degli assegni al nucleo familiare	9/99
Costituzione del fondo per la formazione dei prestatori di lavoro temporaneo	9/99
Predisposizione del progetto relativo alla sperimentazione di un sistema di educazione per adulti	9/99

P&G Infograph

Tute blu, oggi il calendario degli scioperi Industriali: D'Alema non intervenga. Agitazioni in vista pure per i bancari

FELICIA MASOCCO

ROMA A poche ore dalla firma del patto sociale che ha consacrato il valore della concertazione, metalmeccanici e bancari affilano le armi e preparano le iniziative di mobilitazione a sostegno del rinnovo dei rispettivi contratti. È una stagione di conflitti quella che si va ad aprire, quasi che quel Patto che pure ha messo d'accordo Governo, sindacati e industriali, rimanga distante dalle aspettative di miglioramento di vita e di lavoro di milioni di cittadini. «È una contraddizione dovuta al comportamento di Fedemeccanica che vuole reinterpretare l'intesa», dice Cesare Damiano della Fiom.

Solo le tute blu sono oltre un milione e mezzo. Questa mattina si riuniscono a Roma i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm che dovranno pronunciarsi sulla propo-

sta delle segreterie di andare ad uno sciopero di quattro ore probabilmente il 18 febbraio (in alternativa il 19). Ma gli ottanta addetti al turno notturno delle Acciaierie Ferrero, di Bruzolo (Torino), hanno già mandato un loro segnale: nella notte tra domenica e lunedì hanno salutato la scadenza della moratoria con uno sciopero di mezz'ora proposto dai delegati di Fiom, Fim e Uilm.

Il clima si riscalda e promette di arroventarsi se dal prossimo incontro tra Fedemeccanica e sindacati, fissato per l'11, non dovessero emergere significative novità su una vertenza che segna il passo, resa difficilissima dall'impermeabilità degli imprenditori su rivendicazioni fondamentali come la riduzione d'orario e gli aumenti salariali.

La mediazione del Governo, ipotizzata dal premier D'Alema è stata finora rigettata da una parte

dell'altra e ancora ieri il presidente di Confindustria Giorgio Fossa ha dichiarato «che se tra qualche mese il ministro Bassolino volesse intervenire, nulla in contrario. Ma i ministri più tardi intervengono e meglio è». Fossa ricorda che nella vertenza del '96 «il ministro Treu intervenne dopo sette mesi». Dunque c'è tempo e «non c'è da agitarsi troppo» se il negoziato va avanti a lungo. «I contratti si chiudono quando ci sono le condizioni - dice - mentre ora ci sono pareri divergenti sulle quantità salariali, ma il nodo più grosso resta quello dell'orario».

Anche i sindacati insistono sull'autonomia della categoria, «vogliamo fare da soli» afferma il responsabile delle politiche contrattuali della Fiom Cesare Damiano. «Per ora non pensiamo a nessuna richiesta d'intervento». Dello stesso parere il leader della Uilm Luigi Angeletti, che afferma tutta-

via che «dopo lo sciopero la situazione potrebbe cambiare».

Di scioperi nelle banche non se ne vedranno invece fino al 23 febbraio, perché fino ad allora la moratoria li impedisce. Ma già oggi i sindacati potrebbero metterli in cantiere per rispondere alla decisione dell'Abi di disapplicare da ieri il contratto dei bancari nella parte che riguarda gli scatti di anzianità e gli automatismi. Una posizione che venerdì scorso ha portato alla rottura delle trattative e che il leader della Fiba-Cisl Eligio Boni ritiene «ingiustificata» e che merita, appunto, una «risposta significativa». Oggi i sindacati discuteranno le eventuali iniziative di lotta che oltre agli scioperi potrebbero consistere nel blocco degli straordinari e in cause individuali per l'applicazione del contratto. E anche in questo caso rimane sullo sfondo rimane un possibile intervento del Governo.

